



coscienza letteraria di Cino e la sua caratura intellettuale lo fecero comunque restare fedele allo stile della sua giovinezza e lo indussero a scegliere per la maturità il mestiere di giurista. Il valore storico della sua esperienza intellettuale, al di là della valutazione letteraria dei suoi versi, consiste proprio nel suo consapevole conservatorismo, se è vero che il poeta abbandonò l'attività poetica già prima della laurea dottorale, per dedicarsi esclusivamente all'attività giuridica⁹.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. XVII sgg.

Tutto mi salva il dolce salutare



¹ **Tutto... salutare:** *Mi salva completamente (tutto) il dolce saluto. L'incipit richiama il topos stilnovistico del saluto che ha una funzione salvifica, rimarcato dal gioco retorico dell'annominazione, tra figura etimologica e paronomasia, presente in questo e nel successivo verso («salva» - «salutare» - «salute»).*

² **salute:** *salvezza.*

³ **compiute:** *perfettamente realizzate.*

⁴ **E fa... vertute:** *E la sua virtù (vertute è soggetto) dà nuova vita (fa rinnovellar) alla terra e all'aria e rallegra il cielo.*

⁵ **giammai... mostrare:** *non furono (fuor) mai viste cose tanto straordinarie (tai novità) quanto quelle che Dio crea per noi attraverso l'immagine di lei (ci face... per lei mostrare).*

⁶ **adorna:** *adornata di tutte le virtù.*

⁷ **deven giocondo:** *diventa allegro, gioioso.*

⁸ **lo villan:** *il cuore che non è gentile.*

Tutto mi salva il dolce salutare¹
che ven da quella ch'è somma salute²,
in cui le grazie son tutte compiute³:
con lei va Amor che con lei nato pare.

E fa rinovellar la terra e l'âre, 5
e rallegrar lo ciel la sua vertute⁴:
giammai non fuor tai novità vedute
quali ci face Dio per lei mostrare⁵.

Quando va fuor adorna⁶, par che 'l mondo 10
sia tutto pien di spiriti d'amore,
sì ch'ogni gentil cor deven giocondo⁷.

E lo villan⁸ domanda: «Ove m'ascondo?⁹»;
per tema¹⁰ di morir vòl fuggir fòre¹¹;
ch'abassi li occhi l'om allor, rispondo.

L'aggettivo «villan» è in antitesi con «gentile».

¹⁰ **tema:** *timore, paura.*

⁹ **ove... ascondo?:** *dove mi nascondo?*

¹¹ **fuggir fòre:** *fuggire lontano.*

Analisi del testo



Livello metrico

Sonetto, costruito secondo lo schema ABBA, ABBA; CDC, CDC.

Livello lessicale, sintattico, stilistico

Il sonetto esemplifica in modo assai chiaro alcuni degli aspetti peculiari della poesia di Cino, per cui la sua voce si differenzia rispetto a quella degli stilnovisti maggiori, con cui parrebbe a prima vista confondersi. In particolare i due testi che appaiono tessuti in filigrana nel corpo della poesia sono *lo voglio del ver la mia donna laudare*, di Guinizzelli [E2], e *Tanto gentile e tanto onesta pare*, di Dante [G13b]. Spia stilisti-

ca della ripresa è intanto quella delle parole rima: «pare» (comune ai due testi) : «âre» (in Guinizzelli) : «mostrare» (in Dante); «salute» : «vertute» (in Guinizzelli). La memoria musicale del testo si estende fino alla ripresa dei suoni del primo distico dantesco: «tutto gentile e tanto onesta pare / la donna mia quand'ella altrui saluta» genera in Cino: «Tutto mi salva il dolce salutare / che ven da quella ch'è somma salute». Sul piano lessicale è possibile individuare una serie di puntuali corrispondenze che hanno riscontro anche a livello tematico: in Guinizzelli, v. 8, primo emistichio: «medésmo Amór»; in Cino, v. 4, nello stesso luogo ritmico, con gli stessi accenti: «con léi va Amór»; in

Guinizzelli, v. 9: «Passa per via *adorna*»; in Cino, nello stesso luogo: «Quando va fuor *adorna*». In Dante (oltre a ciò che abbiamo osservato) vv. 7-8: «e par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol *mostrare*»; in Cino: «giammai non fuor tai novità vedute / quali ci face Dio per lei *mostrare*»; in Dante, vv.12-13: «e *par che* de la sua labbia si mova / un *spirito* soave *pien d'amore*»; in Cino, vv. 9-10: «*par che* 'l mondo / sia tutto *pien di spiriti d'amore*».

Dai rilievi emergono due tendenze: 1. la ripresa dei *topoi* (il saluto, il passaggio, la visione, la presenza di spiriti d'amore) e del lessico codificato dai grandi dello *stil novo*, dei quali si possono individuare i testi di partenza: dunque un esercizio quasi manierista di variazioni su un tema; 2. un trattamento del materiale testuale che alleggerisce il dettato poetico dalle implicazioni dottrinarie e tende a scioglierlo in musica, con un'adesione vitale – sembrerebbe una contraddizione rispetto alla prima tendenza – che ha poi nel sostantivo «allegrezza» e nell'aggettivo «giocondo» la sua particolare connotazione, anche fonica. Modulato nel timbro di Cino, il primo distico del sonetto di Dante tende a ridursi alla ripetizione di poche serie di suoni, così che, più del significato specifico delle parole, conta la felicità della loro modulazione (forse Dante intendeva qualcosa di simile quando indicava in Cino il poeta della dolcezza amorosa).

Le scelte retoriche seguono con coerenza lo svolgersi del dettato poetico come linea sonora; compaiono così le figure dell'annominazione e della paronomasia, nella catena *salva* - *salute* - *salutare*. Allo stesso effetto contribuiscono l'iterazione al v. 4 («con lei»... «con lei») e, nel seguito del testo, le anafore ai vv. 5-6 e 10-11 e le allitterazioni in *r* e *l* ai v. 5-6, che anche altrove rendono i versi dolci e vivaci. Nella seconda parte del sonetto la sonorità piena e felice è data dalle *d* e dalle *n* di «Quando», «*adorna*», «*mondo*», «*deven*», «*giocondo*», «*domanda*», «*ascondo*», *rispondo*».

Anche sul piano lessicale, il senso di espansione vitale impresso al primo distico è dovuto a una modulazione peculiare del testo in filigrana: il «*tanto*», che introduce lo svolgimento del discorso logico della consecutiva dantesca, viene reso affermazione assoluta nel *tutto* dell'*incipit* ciniano, che viene collegato al superlativo «somma», al v. 2, e poi ripreso, con uguale corrispondenza di significato e di suono, al v. 3 e ai v. 9-10: «*par che* 'l mondo / sia *tutto pien di spiriti d'amore*». Qui Cino sottopone al processo generale di *amplificatio* l'immagine di Dante: dal singolo spirito che muove dalla bocca della donna si giunge alla presenza generalizzata degli spiriti d'amore, che nello spazio totale rappresentato dal poeta divengono quasi una qualità dell'aria. Per il resto, oltre alle parole rima già citate, tipiche della tradizione stilnovistica, ricorrono altri termini chiave dello *stil novo*, come «gentile», «villano», «occhi» ed i verbi connessi con il «vedere» («*par*», «*vedute*», «*mostrare*»), usati nei diversi modi verbali. La voce «spiriti», entrata nella tradizione del *dolce stile* con Cavalcanti, connota quasi un dato atmosferico ed è

priva della pregnanza e del rigore scientifico con cui ricorre nel secondo Guido.

La struttura «felice» del discorso si cala eufonicamente in quella del sonetto: quartine e terzine si chiudono in modo regolare, con il punto fermo; la sintassi è piana, articolata in una armoniosa ipotassi dal ritmo gradevole, senza spezzature né forzature. Interessante l'effetto di *stringendo* perentorio dell'ultima terzina, ottenuto con la giustapposizione di tre periodi nei tre versi: la domanda del «villan», l'intervento esplicativo, la risposta del poeta. Anche in questo caso Cino opera una variazione musicale (specificamente ritmica) su un tema ricorrente nello *stil novo* (per esempio nella canzone di Dante *Donne ch'avete intelletto d'Amore* [G8b], per cui «quando» la donna gentile «va per via», Amore raggela i «cor villani» «e qual soffrisse di starla a vedere / diverria nobil cosa, o si morria»¹). Da notare la posposizione del soggetto rispetto al verbo e al complemento oggetto (vv. 5-6), ovvero del verbo reggente rispetto alla proposizione dichiarativa (v. 14) e infine (v. 8) il costrutto latineggiante con «per» e l'accusativo (*per mezzo di*).

Livello tematico

Si è detto che la caratteristica di Cino è quella di variare, ma comunque riproporre i *topoi* dei maggiori autori stilnovisti, in una rivisitazione manieristica e musicale nella quale consiste il suo contributo originale alla poesia dei «cuori gentili».

In questo sonetto si esalta la funzione salvifica del «dolce» saluto della donna, che incede accompagnata da Amore. Il saluto è così beatificante che i suoi effetti non si limitano al solo amante, ma si diffondono in tutto l'orbe terrestre e celeste, celebrando in terra un miracolo quotidiano e costante. La donna procede «adorna», vestita cioè della sua sola virtù, ed il mondo è rallegrato da infiniti spiriti d'amore che rendono giocoso, allegro, ogni cuore gentile. Quindi l'accento non è tanto puntato sul processo di beatificazione-purificazione spirituale-cognizione, sull'ineffabilità d'espressione del miracolo, il quale è piuttosto «novità» (quasi che la donna gentile sia spettacolo di Dio che rallegra cielo e terra), ma sugli effetti mondani dell'apparizione femminile. Da qui il possibile raccordo ad un altro aspetto peculiare della poesia di Cino: una maggior concretezza nella stilizzazione della vicenda amorosa, per cui il tempo e lo spazio in cui è posta la donna tendono ad assumere connotati più definiti, il personaggio femminile tende a personalizzarsi.

Spicca nel sonetto, infine, il discorso diretto del «villan», che teme gli effetti del passaggio della donna gentile. Con la risposta recisa il poeta, che gli consiglia di abbassare lo sguardo, si colloca orgogliosamente tra le anime «gentili». Vale la pena di sottolineare ancora una volta (come già si è fatto con Guinizzelli) che l'antitesi tra «gentil cor» e «cor» «villan» ha una precisa connotazione sociale: gli aggettivi infatti non sono più riferibili al contesto feudale e cavalleresco, ma al mondo comunale e borghese nel quale la poesia di Cino fiorisce.

¹ Abbiamo operato un montaggio dei vv. 31-33 e 35-36, per mostrarne il collegamento con i versi di Cino.